



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI (DISUM)



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

CATTEDRA JEAN MONNET

HICOM 2018-21 SFIDE STORICHE, POLITICHE DELLA MEMORIA ED
INTEGRAZIONE EUROPEA. MEZZOGIORNO E AREA MEDITERRANEA

LABORATORIO DIDATTICO

CORSO 2018/2019



**ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ
EUROPEA**

Gatti-Adesso

L'EUROPA NEL MONDO CONTEMPORANEO E I DILEMMI DEL PRESENTE

Per una didattica dell'UE e della cittadinanza europea

LABORATORIO DIDATTICO

L'IDENTITÀ EUROPEA: UNA, NESSUNA E CENTOMILA NARRAZIONI

(a cura di Gemma Adesso e Gianluca Gatti)

MODELLO DEBATE RIELABORATO

PROBLEMI E DOMANDE

Che cosa ci rende Europei? È possibile parlare di un'identità europea? È possibile definire l'identità europea? Che cosa vuol dire essere Europei? Che cosa vuol dire essere cittadini Europei? Sono condizioni diverse? Che cosa è l'Europa? Quali sono i suoi confini? I confini dell'Europa coincidono con quelli dell'UE? È possibile indicare quando è nata l'Europa? È possibile definire chiaramente chi non è Europeo?

FINALITÀ

Valutare due punti di vista del senso comune, supportati da posizioni storiografiche, filosofiche, culturali in confronto tra loro e in relazione ad una terza tesi storiografica qualificata e accreditata nel panorama degli studi di settore.

COMPETENZE ATTIVATE

a. Favorire lo sviluppo delle competenze sociali e civiche di cittadinanza, in particolare nella problematizzazione e nella valutazione critica di fatti e comportamenti; nella mediazione e gestione pacifica dei conflitti; nel rispetto di sé stessi e degli altri, delle regole sociali; nella valutazione critica di comportamenti lesivi della dignità della persona, nella accoglienza dei diversi da sé, nella messa in discussione di pregiudizi e stereotipi anche in riferimento alle differenze di genere¹.

b. Sviluppare le capacità argomentative individuali in forma scritta e orale (sostenere una tesi, motivandone le ragioni con ordine formale, chiarezza espositiva, coerenza logica), di dialogo e confronto interpersonali all'interno della comunità di ricerca (docente-studenti).

DURATA (2 ore)

¹ C.M. n. 86 del 27 ottobre 2010. Nell'ambito del quadro normativo nazionale ed europeo relativo all'individuazione e alla definizione delle competenze di cittadinanza si segnalano: D.M. n. 139 del 22 agosto 2007 (*Assi culturali e competenze chiave per la cittadinanza*); Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 (*Competenze chiave europee per l'apprendimento permanente*).

FASI DI SVOLGIMENTO

PRIMA FASE (10 minuti)

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DELLE TESI

Il docente presenta agli studenti due diverse tesi (A) e (B) sul tema dell'identità e delle radici europee, già consolidate nel senso comune e illustra le conseguenze delle due tesi sul piano storica e culturale e sul processo politico ed economico di integrazione europea.

Tesi A – L'identità come *éthnos* (popolo, etnia). Si tende a rimarcare la dimensione più statica e retrospettiva del concetto di identità di una collettività. Tale concetto appare fondato sul senso di appartenenza che un gruppo sociale sviluppa e percepisce rispetto ad una comunanza etnica, linguistica, storica, territoriale. Tale gruppo si identifica in un sistema di tradizioni, di usi e costumi, valori etico-culturali legati al suo passato e condiviso dalla comunità. Il nucleo identitario della collettività si definisce "in e per" distinzione/confronto/opposizione rispetto alle altre civiltà e culture.

Conseguenze:

1. *Sul piano storico e culturale*: Risulta complesso e difficile declinare il concetto di identità europea su base etnica, linguistica, territoriale. Su queste basi l'identità di una collettività si realizza soltanto a livello nazionale e regionale. È possibile però individuare sul piano storico e etico-politico, un nucleo di valori identitari del continente europeo. Tale nucleo identitario profondo risiede essenzialmente nelle "radici cristiane" dell'Europa e negli ideali di libertà e di democrazia.

2. *Sul piano politico, economico e sociale*: Il processo di integrazione dei paesi europei e di costruzione dell'Unione Europea è problematico perché riduce gli spazi di indipendenza e autonomia della sovranità nazionale dei singoli Stati e delle regioni. Tale processo di integrazione può riguardare soltanto forme di cooperazione e di messa in comune delle politiche dei paesi europei in alcuni particolari settori come il commercio e le tariffe doganali, l'industria, l'agricoltura, la circolazione delle persone, dei beni e dei capitali.

Tesi B – L'identità come produzione storica e sociale (*societas*). Si tende a rimarcare la dimensione più dinamica e prospettica del concetto di identità di una collettività. Essa è un prodotto storico multifattoriale, frutto dei processi e dei continui mutamenti che caratterizzano una determinata società. L'identità si fonda su una pluralità e relatività di fattori storici e culturali in continua evoluzione e si definisce non soltanto in relazione al passato, ma soprattutto in relazione alle sue prospettive future. Tali fattori identitari sono concepiti e praticati come costante messa in discussione di sé, dialogo, confronto e apertura al riconoscimento delle differenze, nella loro irriducibile singolarità e molteplicità.

Conseguenze:

1. *Sul piano storico e culturale*: Per quanto sia complesso e difficile declinare il concetto di identità europea su base etnica, linguistica, territoriale, esiste la possibilità di definire un'identità europea sulla base di una pluralità di snodi problematici e aperti di carattere storico, politico, culturale, economico, sociale (mondo greco-romano, *respublica christiana* medievale, umanesimo rinascimentale, Illuminismo, Romanticismo, liberalismo, socialismo e comunismo, imperialismo, rivoluzione industriale, economia di mercato, welfare state, etc.). Tali sonde hanno segnato la storia dell'Europa, ma vanno letti e inquadrati nella prospettiva del futuro e di una società in continua evoluzione e interazione con le altre culture e civiltà.

2. *Sul piano politico, economico e sociale*: Il processo di integrazione dei paesi europei e di costruzione dell'Unione Europea è auspicabile perché favorisce le possibilità di apertura e di confronto tra sistemi politici, economici, culturali e sociali differenti e plurali. L'unificazione di tali sistemi può essere perseguita attraverso

una graduale cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali in favore degli organismi e delle istituzioni europee sovranazionali, le uniche in grado di fronteggiare le sfide di uno scenario internazionale globale.

SECONDA FASE (50 minuti)

IL DOSSIER DEI MATERIALI E DEI TESTI

Il docente seleziona e prepara a casa un dossier comprendenti articoli di stampa e testi storiografici e/o filosofici che esplicitano la portata teorica delle due tesi (A) e (B). Il docente mescola i materiali relativi alle due tesi e li ricompone, predisponendo due dossier uguali da distribuire agli studenti.

DOSSIER (in duplice copia per i due gruppi))

ANALISI CRITICA DEI DOCUMENTI DEL DOSSIER

Il docente divide la classe in due gruppi e assegna a ciascuno di essi una delle due tesi e un dossier. Una volta divisa la classe, il docente invita gli studenti dei due gruppi a:

- Prendere in esame i materiali e i testi presenti all'interno del dossier;
- Selezionare i materiali e i testi coerenti con la posizione storiografica e/o filosofica assegnata al proprio gruppo
- Criticare i materiali e i testi non coerenti con la posizione storiografica e/o filosofica assegnata al proprio gruppo
- Ricostruire la posizione storiografica e/o filosofica assegnata
- Trovare argomentazioni a sostegno della tesi e preparare un discorso

TERZA FASE (40 minuti)

IL DIBATTITO E LA VALUTAZIONE

A. Ciascuno dei due gruppi sceglie al proprio interno uno *speaker* che presenta il discorso. Il tempo a disposizione è di max 10 minuti.

B1. Valutazione. Atto Primo

Una Giuria composta dal docente, colleghi e studenti valuta il discorso dei due gruppi sulla base dei seguenti parametri:

- Correttezza linguistica e padronanza dei mezzi espressivi
- Uso consapevole e critico dei materiali e dei documenti del dossier

B2 Valutazione. Atto Secondo

1. Il gruppo A sceglie cinque componenti chiamati a turno a fare cinque osservazioni critiche (max 3 minuti) sui contenuti dei documenti e sulle modalità di utilizzo del gruppo B. I componenti del gruppo B prendono nota delle osservazioni, si confrontano per max 5 minuti e scelgono cinque componenti per rispondere a ciascuna delle obiezioni poste dal gruppo A. La Giuria controlla il rispetto dei tempi e gestisce la successione degli interventi.

La Giuria assegna dei punteggi alle osservazioni e alle risposte sulla base dei seguenti criteri:

- Coerenza logica e pertinenza delle osservazioni e delle risposte
- Correttezza linguistica e padronanza dei mezzi espressivi

- Utilizzo critico e consapevole dei materiali e dei documenti

2. Viceversa, il gruppo B sceglie cinque componenti chiamati a turno a fare cinque osservazioni critiche (max 3 minuti) sui contenuti dei documenti e sulle modalità di utilizzo del gruppo A. I componenti del gruppo A prendono nota delle osservazioni, si confrontano per max 5 minuti e scelgono cinque componenti per rispondere a ciascuna delle obiezioni del gruppo A. La Giuria controlla il rispetto dei tempi e gestisce la successione degli interventi.

La Giuria assegna dei punteggi alle osservazioni e alle risposte sulla base dei seguenti criteri:

- Coerenza logica e pertinenza delle osservazioni e delle risposte
- Correttezza linguistica e padronanza dei mezzi espressivi
- Utilizzo critico e consapevole dei materiali e dei documenti

(* **Regole essenziali del dialogo:** a) utilizzare nella discussione le fonti e i materiali del Dossier, facendo ricorso al lessico specifico; b) rispetta le opinioni altrui e ascoltare attivamente l'interlocutore che espone il suo pensiero.

FASE FINALE: RIFLESSIONI A PARTIRE DAL CONFRONTO CON UNA FONTE STORIOGRAFICA QUALIFICATA (20 minuti)

Il docente propone agli studenti la lettura e l'analisi di un passo antologico tratto da una fonte storiografica qualificata. Al termine gli studenti sono invitati a:

- Esprimere le proprie riflessioni e valutazioni sulla tesi dell'autore;
- Valutare la portata delle argomentazioni sostenute dallo studente e dai membri del suo gruppo, mettendole a confronto con la tesi storiografica dell'autore;
- Misurare la distanza che intercorre tra le argomentazioni prodotte dal senso comune e le tesi storiografiche dell'autore

E. GENTILE, *Ascesa e declino dell'Europa nel mondo. 1898-1918*, Garzanti, Milano 2018.

DOSSIER - GRUPPI A e B

DOC 1 Pietro Rossi, *L'identità dell'Europa*, Bologna, il Mulino, 2007

In realtà, il discorso sulle “radici” dell'Europa è un discorso non soltanto per molti versi strumentale, ma anche impostato in maniera erronea. Che si tratti della filosofia o della fede cristiana, o di qualsiasi altra cosa, esso presuppone una continuità della storia europea che non c'è stata: se per l'identità dell'Europa si intende il progressivo sviluppo di un nucleo originario permanente nel corso del tempo, è chiaro che essa, semplicemente, non esiste. Come tutte le altre società, anche quella europea ‘ profondamente mutata nei secoli, e si è differenziata al proprio interno: non a caso si ‘ spesso, e a ragione, insistito sulla pluralità culturale come elemento costitutivo dell'Europa (anche se ciò è servito, più discutibilmente, a farne un carattere distintivo rispetto alle altre società). Ma l'affermazione dell'esistenza di un nucleo originario, al quale ancorare l'identità dell'Europa, appare contestabile soprattutto quando essa diventa un principio normativo, un criterio di discriminazione di ciò che sarebbe autenticamente europeo, rispetto a ciò che non lo è. (...) Del resto, se nel secolo scorso (ma già nella seconda metà dell'Ottocento) le ideologie si proponevano come il surrogato della fede religiosa perduta o respinta, oggi sono le religioni con le loro più o meno manifeste pretese di assumere o di riprendere un ruolo pubblico, a configurarsi come ideologie. E l'affermazione delle “radici cristiane” dell'Europa rientra a pieno titolo in questa categoria. Questo libro non intende proporre un discorso “filosofico” sull'Europa, e neppure rivendicare il carattere specifico della sua storia, riprendendo il tema ormai abusato del “miracolo europeo”. Si propone, più semplicemente, di discutere il tema dell'identità europea nella consapevolezza che l'Europa è una realtà storica alla cui formazione hanno contribuito molteplici componenti, e che storicamente mutevoli sono le forme che la sua identità ha assunto.

DOC 2 Guido Barbujani, *Europei senza se e senza ma*, Milano, Rizzoli, 2008

Io lo so chi è il vero europeo, ho pensato: è l'uomo di Neandertal. Per quasi trecentomila anni ha occupato, da solo e stabilmente, l'Europa, e anche un pezzetto d'Asia. Aveva uno scheletro diverso dal nostro, tanto che i paleontologi, quando ne scoprono uno, lo identificano senza problemi. Era un po' più basso di noi, ben piantato, con un grande naso, la fronte bassina, e niente mento. Cacciava in gruppo, mangiava quasi solo carne, non teneva molto in ordine le sue caverne.

[...] Volete vedere che faccia ha un immigrato africano? Guardatevi allo specchio. Volete vedere che faccia ha un vero europeo? Troppo tardi, bisognava pensarci trentamila anni fa. [...] Le radici dell'Europa attuale sono tante e hanno a che vedere con la cultura greca classica, con il cristianesimo, con l'impero romano, ma anche con l'incorporazione nell'impero romano di popoli e culture provenienti dai quattro punti cardinali, e col pensiero filosofico, giuridico e sociale che ha definito il moderno concetto di cittadinanza. Tutto questo ‘ Europa, e non poggia su basi genetiche. Tentare di ridurre l'identità europea a una formula semplice, univoca, invariabile è un'offesa agli europei, prima ancora che agli immigrati che a questa formula sarebbero tenuti ad attenersi. Il nostro continente in generale, e la regione mediterranea in particolare, sono sempre stati luoghi di transito e di mescolanza fra genti e culture diverse. Dove indirizzare questa mescolanza, quali provvedimenti prendere per governare lo sviluppo futuro, è un problema serio. Lo si potrà affrontare solo usando gli strumenti adatti, che non sono quelli della genetica o dell'antropologia. La scienza dimostra solo, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il diritto di appartenere a questa Europa non può derivare dalle nostre radici biologiche, superficiali ed estese per chiunque come abbiamo visto, indipendentemente dal passaporto che tiene nel taschino. Chi saranno gli europei del futuro e come vivranno dipende invece da un complesso negoziato su come amalgamare o accostare culture diverse e diversamente fornite di potere: su come farlo oggi in un insieme di stati democratici in cui affiora la tentazione di rinunciare a un po' di libertà in cambio di un'ipotetica sicurezza, e su come farlo domani, chissà, in un unico stato federale.

DOC 3 Alberto Martinelli, «L'identità europea», *Quaderni di Sociologia[Online]*, 55|2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 20 novembre 2017

Esiste una identità europea? E se esiste quali sono i suoi tratti distintivi? Il problema, scientificamente interessante e politicamente rilevante, è complesso e controverso per due fondamentali ragioni: innanzitutto, perché l'Europa è stata nei secoli un mondo aperto e multiforme in cui si sono incrociate e confrontate diverse identità culturali che hanno costantemente messo in discussione le credenze condivise e i legami unificanti, ragion per cui alcuni studiosi ritengono più appropriato parlare, al plurale, di identità europee. In secondo luogo, perché la cultura europea è diventata in gran parte la cultura della modernità nel senso che componenti fondamentali dell'identità europea e occidentale si sono diffuse al mondo intero, producendo una "modernizzazione globale", il che induce alcuni studiosi a pensare che sia oggi difficile, o addirittura impossibile, identificare una specificità europea. [...] L'identità europea è anche una questione politica di fondamentale importanza. È diffusa la critica che l'Unione Europea costituisce un progetto limitato perché l'integrazione economica dell'Europa non ha portato a una vera unione politica, anche a causa di una mancata integrazione culturale. [...] In realtà, il processo di costruzione dell'Unione Europea come sistema aperto, flessibile e multilivello che si struttura in un complesso di istituzioni sovranazionali è potuto avvenire anche in virtù di una eredità culturale comune e di valori condivisi, che andrebbero tuttavia rafforzati per definire una chiara e distinta identità europea. Le diverse identità dei popoli europei coesistono con una comune identità europea che è il portato di una eredità storica (la filosofia greca, il diritto romano, la tradizione religiosa ebraico-cristiana, la civiltà rinascimentale), ma che si è cristallizzata con l'avvento della modernità in un specifico nucleo valoriale e istituzionale organizzato intorno al rapporto dialettico tra razionalità e individualismo/soggettività, producendo fondamentali innovazioni scientifico-tecniche, economiche, politiche e culturali (il capitalismo di mercato, la liberal-democrazia, lo stato nazionale, le grandi università di ricerca); in quest'ottica il progetto europeo è ancora un progetto moderno, lungi dall'essere compiuto, è in effetti espressione di una modernità radicale.

DOC 4 L'Europa tra incertezza e crisi d'identità di Sergio Fabbrini (*) (Il Sole 24 Ore, 10.06.2017)

Non c'è elezione, in Europa, che non porti in superficie la grande incertezza che anima gli elettori. In Gran Bretagna, a distanza di un anno, la maggioranza degli elettori vota, prima, per l'uscita del Paese dall'Unione europea (Ue) e, poi, per ridimensionare il partito che deve realizzare quell'uscita. [...] Dunque, la grande incertezza può essere l'espressione di una vera e propria crisi di identità degli europei, più acuta in alcuni Paesi e meno in altri, ma comunque percepita ovunque. Sessant'anni di integrazione europea hanno messo in discussione le identità nazionali. Costretti a cercare le soluzioni per le crisi che si sono susseguite, abbiamo finito per trascurare le implicazioni dei processi che hanno alterato le previsioni politiche e imposto sull'agenda europea problemi che erano stati trascurati. In particolare, cosa dovrebbe essere l'Ue e cosa dovrebbe tenerla insieme?

[...] Occorre adottare un nuovo paradigma per affrontare la grande incertezza. L'integrazione sovranazionale è destinata a mettere in discussione le identità nazionali, tuttavia il suo esito non sarà il loro superamento in una nuova e inclusiva identità europea. Tra l'Ue come organizzazione internazionale e l'Ue come stato sovranazionale c'è un'Ue intesa come unione federale. Un'unione tenuta insieme da uno specifico e inclusivo patto politico tra i suoi cittadini, non già da una generale ed esclusiva identità culturale e storica europea. Un'unione di stati espressione di storie diverse, aperta a cittadini provenienti da storie ancora più diverse, può essere tenuta insieme solamente dai basilari valori politici della democrazia liberale, dello stato di diritto e dell'economia aperta. Ciò che si richiede, in un'unione federale, è il rispetto rigoroso di regole e valori politici, non già di particolari tradizioni storiche. La democrazia include, la storia esclude. Ecco perché le unioni federali si basano su costituzioni politiche, non già su assunti culturali. Ed ecco perché esse hanno trasformato le loro costituzioni politiche in documenti di una religione civile. In questo modo è stato possibile preservare le identità nazionali dei suoi stati membri, integrandole con l'identità democratica dell'unione. È di ciò che l'Europa abbisogna. La preservazione delle identità nazionali dei suoi stati membri è una condizione per ridurre l'incertezza dei loro cittadini. E soprattutto per prevenire la loro radicalizzazione nazionalista. Il nazionalismo e l'identità nazionale vanno tenuti separati. Per neutralizzare il primo occorre rafforzare la seconda. Ciò richiede una separazione inequivoca tra ciò che deve essere deciso a livello nazionale e ciò che va deciso al livello sovranazionale. L'identità, come la sovranità, è multipla, può essere spaccettata e divisa. La confusione sulle finalità del processo di integrazione europea ha insomma contribuito ad alimentare la grande incertezza degli elettori europei.

DOC 5 Massimo Cacciari, *Geofilosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano, 1994

Tramontare è andare-interrogando tutte le rappresentazioni dell'Occidente; condurle al proprio fondo; compierle. [...] I sempre interroganti sono così i tramontanti. [...] L'Europa è la terra dove è necessario il tramonto. La filosofia di questa terra asseconda perciò il tramonto: decide per il tramonto del già-stato perché altro avvenga. Ma ora è *la* Decisione: decidere per il tramonto di *tutte* le rappresentazioni del Dio affinché il pensare si apra all'eterno Futuro, che ri-guardiamo ri-volgendoci all'Inizio. Ma tale decisione non è concepibile che nella terra dell'*occasus*. Qui soltanto il destino dell'interrogare poteva così aver compimento. E perciò l'Europa che si rifiuta al tramonto, rifiuta la propria stessa essenza. [...] L'Europa non decade tramontando, ma decade perché rifiuta il tramonto, perché vi resiste invece di insistervi. L'Europa che è ostinata *inquisitio* e che perciò può compiersi soltanto come interrogazione-*sacrificio* di tutti i valori, deve volersi tramontare. [...] Dimenticandosi, l'Europa dimentica che tramontare è il suo compito. Mai come ora l'Europa sembra voler ricordare le proprie rappresentazioni, mai come ora ha parlato di custodia e conservazione, di tutela e *pietas* – e dimentica la propria essenza. Accatata ricordi di ogni tempo e di ogni luogo, e dimentica la propria verità. Perciò anche quei ricordi assumono un così lugubre, museale aspetto, e la loro onnipresenza significa soltanto assenza, perdita. [...] «La nostra ora è l'epoca del tramonto» (p. 397) – ma sapervi corrispondere è massimamente problematico. *Aver tempo* per l'interrogare, *aver tempo* per divenire tramontanti, «*hoc opus, hic labor est*» [questo è il compito, questo è il lavoro da fare]. Domina, oggi, presso tutti i dogmi e tutte le chiese, la resistenza al tramonto, o peggio un violento risentimento verso i suoi presunti responsabili, oppure, ancora l'accidia della rassegnazione (che altro non rappresenta se non il risentimento giunto ormai alla sua spossatezza). L'Europa non vuole il proprio compimento, e cioè non vuole se stessa – non vuole credere in ciò cui fa cenno il proprio essere *occasus*. Lo teme, lo concepisce come semplice, immediato destino, lo vede come il prodotto di forze estranee, invece di volere se stessa come tramontante. Eppure questa è l'unica autentica *decisione* che l'epoca nostra le impone. Il tramonto non significa strapparsi via da sé, ma ri-volgersi al proprio stesso fondo, e lì ascoltare-obbedire all'Ultimo, per la cui *misura* tutti i distinti, in quanto perfettamente distinti, riconoscono la necessità del proprio congetturante interrogare. Questo è l'impossibile dell'Europa? Ciò che mai si è concepito possibile? Ebbene, questo impossibile è il suo unico futuro.

DOC 6 Khaled Fouad Allam, *Le radici cristiane dell'Europa*

Ma c'è anche qualcosa di più profondo, che ha segnato in modo indelebile questo continente le cui frontiere culturali sono molteplici ma in cui riconosciamo un'unica essenza, che difficilmente si riesce ad elaborare razionalmente in modo univoco ma che è presente nel cuore più profondo dell'essere europeo: la passione per la libertà - ovvero le passioni democratiche – e il sentirsi partecipi di una storia comune, che ha fatto del cristianesimo il punto focale intorno cui l'Europa si è definita. È così che ci si commuove dinanzi a un Cristo di Cimabue o ci si sente incantati dalle Madonne rinascimentali, che ci si sente travolti all'ascolto di un mottetto di Bach o del Requiem di Mozart. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza quel debito. L'Europa è debitrice verso il cristianesimo: perché, che lo voglia o no, esso le ha dato forma, significato e valori. Rifiutare tutto ciò significa, per l'Europa, negare sé stessa. La questione delle radici cristiane d'Europa, in un momento in cui tutti parlano di eterogeneità delle culture e di multietnicità, suscita altre problematiche: come accogliere l'altro se si nega se stessi? Come saldare un patto fra le comunità umane se l'Europa rifiuta di riconoscersi? Le radici affondano nella terra, dove incontrano e incontreranno altre radici. Se le radici del cristianesimo affondano nel mondo ebraico e in quello greco, oggi esso incontra l'islam, domani l'Asia e l'Africa. L'incontro è possibile soltanto se si è consapevoli delle proprie radici. Pensare alle radici d'Europa significa pensare ai possibili, a volte inediti, prolungamenti del continente. Oggi l'America, la Cina, l'Africa ci interrogano, ognuna con le proprie radici fatte di dolore e di speranza, mentre in terra d'Europa l'inquietudine ha già preso forma e si sta diffondendo. L'Europa, faccia a faccia con sé stessa, è ricca di saperi ma restia ad accettarsi. Ma per me essa rappresenta l'albero d'ulivo che nel Corano, al versetto 35 della Sura della Luce, è “né d'oriente né d'occidente”.

DOC 7 Giovanni Paolo II, *La comune casa europea*, Lettera ai cardinali e alla Curia romana del 22 dicembre 1989

L'espressione "comune casa europea" ha una sua verità ricca di spunti suggestivi [...]. Questo nostro "Vecchio continente", che tanto ha dato agli altri, sta riscoprendo la propria vocazione a mettere insieme tradizioni culturali diverse, per dar vita a un umanesimo in cui il rispetto dei diritti, la solidarietà, la creatività permettano a ogni uomo di realizzare le sue più nobili aspirazioni [...]. La storia della formazione delle nazioni europee va di pari passo con quella della loro evangelizzazione, a tal punto che le frontiere dell'Europa coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo [...]. Questa identità europea, dalle radici cristiane, è una realtà che oggi ancora deve sostenere i benemeriti sforzi di tutti coloro che operano per il superamento delle divisioni e per la sparizione dei "muri", che gli uomini hanno così spesso artificiosamente creato. Non c'è sistema ideologico, né progetto politico, né programma economico, né inquadramento militare che possano cancellare le aspirazioni di milioni di donne e di uomini, i quali "dall'Atlantico agli Urali" e dalla Scandinavia al Mediterraneo sanno bene come la loro storia si sia sviluppata sotto il segno "della croce, del libro e dell'aratro.

DOC 8 Federico Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Roma-Bari 1961

Quel che a noi interessa è il concetto di Europa dal punto di vista culturale e morale; dell'Europa che forma un *quid a sé*, distinta dalle altre parti del globo, proprio soprattutto per certe determinate caratteristiche del suo modo di pensare e di sentire, dei suoi sistemi filosofici e politici; dell'Europa come «individualità» storica che ha una sua tradizione, che può fare appello a tutta una serie di nomi, di fatti di pensieri che le hanno dato, nei secoli, un'impronta incancellabile. Quando noi diciamo «Europa», oggi, intendiamo alludere non soltanto ad una certa estensione di terre, bagnate da certi mari, solcate da certe catene montuose, sottoposte ad un certo clima ecc.; intendiamo, assai più alludere ad una certa forma di civiltà, ad un «modo di essere» che contraddistingue di primo acchito l'«Europeo» dall'uomo di altri continenti. L'«Europeo» è assai più che il «bianco» [...] è, anzitutto, soprattutto, un certo abito civile, un certo modo di pensare e di sentire, a lui proprio e diverso, ben diverso, da tradizioni memorie e speranze di Indiani, Cinesi, Giapponesi, Etiopi ecc. [...] Coscienza europea significa infatti differenziazione dell'Europa, come entità politica e morale, da altre entità, cioè, nel caso nostro, da altri continenti o gruppi di nazioni; il concetto di Europa deve formarsi per contrapposizione, in quanto c'è qualcosa che non è Europa, ed acquista le sue caratteristiche e si precisa nei suoi elementi, almeno inizialmente, proprio attraverso un confronto con questa non-Europa. [...] Ora la prima contrapposizione tra l'Europa e qualcosa che Europa non è (precisamente l'Asia, destinata a rimaner sempre, fino agli ultimi decenni del sec. XVIII quando anche l'America verrà contrapposta all'Europa, il termine di confronto) è opera del pensiero greco. Tra l'età delle guerre persiane e l'età di Alessandro Magno si forma, per la prima volta, il senso di un'Europa opposta all'Asia, per costumi, e, soprattutto, per organizzazione politica; una Europa che rappresenta lo spirito di «libertà» contro il «dispotismo asiatico».

DOC 9 Luciano Canfora, *“È l'Europa che ce lo chiede!” Falso*, Laterza, Roma-Bari 2012

L'«ideologia» dichiarata defunta, ritorna in forme impreviste, e alquanto fatue, come ideologia dell'*Europa*, come valore in sé! L'«europeicità» è diventata la nuova ideologia, soprattutto per la ex sinistra. Qui alligna ormai sempre più spesso il monito intimamente compiaciuto e pensoso: «Ce lo chiede l'Europa!». Un tale ritornello, che serve a tappare la bocca a qualunque rilievo critico, è solo una parte dell'ideologia "europea". Si finge che l'epiteto «europeo» (di cui si ignorano peraltro il contenuto e il significato, nonché l'ambito geografico) possa, e anzi debba, riferirsi – qualificando e promuovendo – a un qualche oggetto o fatto o comportamento. Per non parlare della "prospettiva" che è tenuta sempre ad essere "europea". [...] Non vi è soltanto comicità involontaria in questo modo di pensare e di esprimersi. Vi è anche una istintuale ideologia soft-razziale. Tutto ciò che non è "europeo" è peggio. Ed è esilarante pensare che i portatori di questa nuova ideologia siano totalmente immemori della vera realtà del fenomeno Europa: epicentro di imperi coloniali ferocissimi e di due guerre mondiali regalate all'umanità intera nella sola prima metà del Novecento, ma ora luogo geometrico di un contrito quarto o quinto umanesimo lastricato di buone intenzioni, ora che la forza militare si è dislocata definitivamente altrove!

DOC 10 Europa: quella identità condivisa che manca all'Unione di Lucio Caracciolo (*)

L'Europa non è una comunità di senso. Non abbiamo una lingua, un'identità, una memoria storica condivisa. In parole povere, non siamo una nazione. Per unirci in uno Stato europeo dovremmo inventarne una, oppure costruire un impero. Nessuno ha ancora provato a produrre una nazione europea. Molti nel passato hanno tentato di allestire un impero continentale, con la propria nazione al centro e i restanti popoli in subordine (Napoleone), se non schiavizzati (Hitler). Fallendo.

Da oltre mezzo secolo siamo impegnati in un processo a tempo indeterminato e geografia imprecisata noto come "integrazione europea". Impresa apparentemente dedicata a superare gli Stati nazionali democratici senza peraltro determinare con quali istituzioni – e quanto democratiche – sostituirli. Un *work in progress*. Scaduto a *work in regression* almeno da quando (1973) abbiamo integrato nello spazio comunitario una nazione vocazionalmente antieuropea – la Gran Bretagna – e inventato vent'anni dopo a Maastricht la prima moneta senza sovrano della storia universale. Una divisa che oggi circola in 17 dei 27 paesi comunitari (su 51 Stati convenzionalmente battezzati europei). Non proprio "moneta unica". Meno ancora il propulsore di quello Stato europeo che secondo alcuni dei suoi coraggiosi fondatori ne sarebbe inevitabilmente scaturito. Una moneta orfana, adottata da diciassette vicegenitori che si studiano in cagnesco, stenta a suscitare fiducia, figuriamoci entusiasmo politico.

Anche per causa dell'euro, l'Europa non affascina più. Al contrario, rischia di diventare il capro espiatorio delle nostre angosce. Una cupa eurofobia si insinua fra europei di ogni latitudine. Su di essa speculano imprenditori politici dalle dubbie credenziali democratiche. Mentre riaffiorano ipernazionalismi e particolarismi etnici, non solo nell'Europa "allargata" (l'Ungheria è il caso limite), dilagano le teorie del complotto e [...] gli avventurieri xenofobi se la [prendono] anzitutto con il "pericolo islamico".

L'eurocrisi non è puramente economico-politica. La sua radice è cultural-identitaria: manca il senso condiviso su cui qualsiasi politica deve poggiare. Gli europei tendono a non comunicare, anche quando pensano di farlo. Si rinfacciano reciprocamente stereotipi negativi come fossero verità di fatto. Quei cliché che nel bel tempo reprimiamo nei retrobottega dell'anima e nella tempesta deflagrano dentro e fuori di noi con inattesa potenza. [...] L'assenza di senso dell'Unione Europea ne riflette la carenza di identità. Mai nella storia i popoli lettone e cipriota, maltese e slovacco, italiano ed estone, britannico e austriaco – per tacere di francesi e tedeschi – hanno convissuto sotto uno stesso tetto, a condividere pane quotidiano, pensieri e sentimenti profondi. Certo, l'identità è sempre plurale. Siamo tutti parenti a questo mondo, dopo Adamo ed Eva. Resiste in molti di noi, malgrado tutto, un sentimento di "europeità", peraltro assai cangiante e avvertito soprattutto quando non siamo in Europa. Ma di qui a farne il sostrato di una entità politica c'è un abisso. Forse un giorno nascerà una comunità di senso europea, in spazi diversi e più ristretti dell'Ue. Purché oggi, e non domani, noi europei, italiani in testa, stabiliamo che sul carattere liberale e democratico delle nostre istituzioni, quali ne siano i confini, non si transige.

FONTE STORIOGRAFICA – FASE FINALE

E. Gentile, *Ascesa e declino dell'Europa nel mondo. 1898-1918*, Garzanti, Milano 2018

Gli anni fra il 1898 e il 1918 furono l'epoca della mondialità europea. «Mondialità» non è sinonimo di globalizzazione, mondializzazione, internazionalizzazione: questi fenomeni di interdipendenza economica, commerciale, finanziaria, tecnologica sono precedenti, contemporanei e posteriori all'epoca della mondialità europea, e le afferiscono, senza però coincidere interamente con essa. Per «mondialità» si intende l'effettiva supremazia militare, politica, economica, culturale che una collettività umana esercita su altre popolazioni del pianeta, legittimandola con la convinzione di essere una civiltà universale, destinata a modellare e a guidare l'intera umanità. La supremazia planetaria dell'Europa fu un fatto senza precedenti nei millenni passati. La storia conserva memoria di grandi imperi in Asia, Africa, Medio Oriente, America e nella stessa Europa, dall'età antica all'età moderna: ma nessun impero del passato, per quanto vasto sia stato, ha mai esteso il suo dominio su tutti i continenti, come hanno fatto gli imperi europei fra il XIX e il XX secolo.

[...] La mondialità europea [...] fu effetto e conseguenza di un altro fenomeno europeo avvenuto nello stesso periodo, un fenomeno grandioso e straordinario, sia per la sua totale novità storica sia per l'influenza irrefrenabile esercitata su tutto il pianeta: la modernizzazione industriale. Senza la rivoluzione industriale ci sarebbe stata ancora una Europa imperiale, ma non una Europa mondiale. La mondialità europea fu conseguenza della modernità industriale nei trasporti, nella produzione, nella potenza armata,

nell'accumulazione di capitali e nel loro intervento ovunque sul pianeta. E fu conseguenza anche della modernità politica, cioè lo Stato nazionale laico, l'autorità centrale, la razionalità burocratica, l'organizzazione della libera ricerca, l'istruzione pubblica, la trasformazione delle masse dei governati in cittadini liberi, con diritti e doveri, partecipanti alla scelta dei governanti.

[...] Nonostante il loro bellicoso antagonismo imperiale, le potenze europee condividevano la convinzione che il dominio imperiale del mondo era un diritto e un dovere della loro civiltà e della loro superiorità nei confronti delle razze inferiori che popolavano gli altri continenti. L'imperialismo, il razzismo, lo sfruttamento delle popolazioni asservite, persino il genocidio, furono componenti della mondialità europea: ma lo furono, allo stesso modo, il pensiero critico, la libertà di ricerca, la scienza sperimentale, la laicità della cultura e della politica, l'invenzione tecnologica, la rivoluzione industriale, la modernizzazione, il capitalismo, l'autonomia dell'individuo, i diritti del cittadino, la sovranità del popolo, lo Stato nazionale, il governo parlamentare, il liberalismo, la democrazia, il socialismo, il comunismo, i partiti, i sindacati, l'emancipazione femminile, la protezione dell'infanzia, la difesa della salute, la tutela degli anziani, l'allungamento della vita umana. L'Europa mondiale fece tutto il bene e tutto il male di cui può rivelarsi capace l'essere umano. Il meraviglioso e il mostruoso convissero nella mondialità europea, come mai era accaduto nella precedente storia dell'umanità.

[...] 1914-2014: siamo forse alla vigilia di una nuova turbolenza di nazionalismi in conflitto, che potrebbe inavvertitamente generare una guerra europea?

1918-2018: siamo forse costretti a vivere in uno stato di pace precaria, minacciata dal nazionalismo e dal razzismo, dal disprezzo per la democrazia parlamentare e dall'esaltazione della milizia di popolo, dalle guerre regionali e dalle sfide armate mondiali, che possono produrre la nascita di nuovi regimi illiberali e l'esplosione di una terza guerra mondiale?

Le analogie sono spesso fuorvianti. Tuttavia, conoscere quel che accadde nella breve stagione della mondialità europea può forse aiutare a comprendere quel che accade nel mondo del Terzo millennio, dove nessuna grande potenza in declino o in ascesa può vantare un'egemonia mondiale. E la mondialità sembra essere divenuta unicamente l'attributo di un presente disordinato e di un futuro minaccioso, accomunati nella dimensione planetaria. Forse i popoli, in tutto il mondo, aspirano a realizzare una mondialità che non sia la supremazia planetaria di una potenza imperiale, ma la mondialità del genere umano nella libertà e nella dignità. L'aspirazione è nobile speranza ma, se non si è capaci di realizzarla, è soltanto illusione. E la delusione può essere perfino malvagia.

Riferimenti bibliografici e sitografia consigliata:

E. PAGANO - P. BATTIFORA, *Dossier insegnare l'Europa contemporanea*, Novecento.org, n. 9, febbraio 2018, in <http://www.novecento.org/elenco-dossier/insegnare-leuropa-contemporanea-2729/>

P. BATTIFORA, *Alla ricerca dell'identità europea. Strumenti concettuali, storia e un dossier didattico*, Novecento.org, n. 9, febbraio 2018. DOI: 10.12977/nov227, in <http://www.novecento.org/insegnare-leuropa-contemporanea/alla-ricerca-dellidentita-europea-strumenti-concettuali-storia-e-un-dossier-didattico-2884/>

A. BRUSA, *Un'Europa da Nobel?*, Historia Ludens, 5 novembre 2012, in <http://www.historialudens.it/geostoria-e-cittadinanza/15-un-europa-da-nobel.html>

V. CAPONETTI – A. BRUSA, *Alla ricerca dell'identità europea. Dossier con documenti*, in <http://www.istitutostoricopiaccenza.it/wp-content/uploads/2017/11/DOSSIER-21-novembre-2017-Caponetti-Europa-didattica.pdf>